DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?

Riflessione sul Vangelo della Domenica
Anno A - III di Avvento (Mt 11, 2-11)
A cura di don Andrea De Vico

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per i suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attenderne un altro?"

Domenica scorsa Giovanni era apparso come predicatore e battezzatore di folle numerose. Oggi lo vediamo solo, in prigione, in balia di Erode, nella fortezza di Macheronte. Più nessuno sembra ricordarlo, solo qualche visita da parte di uno sparuto gruppo di seguaci, che gli riferiscono di un Cristo molto diverso da come lui se lo era aspettato. Giovanni aveva predicato un Messia giustiziere che avrebbe severamente punito i peccatori, come si getta la pula al vento, come si taglia un albero che non da frutto. Un Messia condottiero che con un'azione di forza avrebbe sbaragliato il nemico e liberato il popolo.

Ma Gesù - riferiscono i seguaci del Battista - sta facendo tutto il contrario: non giudica, non condanna, pare un bonaccione che parla con tutti, se la fa con tutti, specialmente coi poveracci. E poi va a pranzo dai farisei, alloggia dai peccatori, ha dei contatti con della gente impura e di malaffare. Un Messia depotenziato, povero di mezzi, un'autentico flop dal punto di vista della propaganda che ne aveva fatto Giovanni. C'era già stata una frizione tra i discepoli di Giovanni e quelli di Gesù, per una questione di digiuno. Ora l'occasione è buona per riaprire la polemica: *"il Messia che tu ci avevi detto di seguire sta facendo così e così"*. Si capisce che Giovanni, preso da perplessità, gli manda dire: *"sei tu il Messia che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?"*

Ricevendo l'ambasciata, Gesù risponde citando Isaia: *"Andate e riferite a Giovanni: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, ai poveri è predicata la buona novella"*. Nel citare Isaia però, Gesù lo censura, perché tralascia quei versi che parlano di vendetta e di sterminio dei nemici. Confermando la venuta del Messia nella sua persona, Gesù ne omette i tratti di violenza. Lui non usa la forza, ma si avvicina ai malati, ai poveri, a chi è nel bisogno: *"beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!"* In effetti un Messia misericordioso è uno scandalo, perché la misericordia non è prevista da chi si aspetta una manifestazione implacabile della giustizia divina. Persino Giovanni non se l'aspettava! I suoi ambasciatori capiscono la risposta di Gesù, disapprovano, si girano, e se ne vanno.

A questo punto, stranamente, Gesù si mette ad elogiare il Battista, che pure aveva dubitato di lui, e chiede alla gente: *"Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta nel vento?"* La canna è immagine dell'opportunista, persona pronta a sottomettersi ad ogni situazione pur di stare a galla e assicurarsi una fetta di potere. No, Giovanni non è una canna, non è sceso a compromessi, ha avuto il coraggio di denunciare il re che se la faceva con la cognata.

Anche ai nostri giorni le attese messianiche sono pur sempre vive, e hanno lo stesso colore politico dei discepoli del Battista. Gente che si aspetta un leader, un presidente, un dittatore, un capobanda o un liberatore che rimetta le cose a posto, fosse pure con la forza. I film americani e i videogiochi sono strapieni di questi eroi messianici che sfoderano violenza. Anche nelle nostre comunità avviene qualcosa di simile. Siccome le cose non vanno mai per il verso giusto, c'è sempre una segreta speranza che cambiando il sindaco o il prete, o il vescovo, le cose si aggiusteranno.

In realtà, da veri discepoli di Cristo, dobbiamo smettere di sperare che venga un altro ad appianare i nostri guai. Dobbiamo essere noi a gettare il seme della Parola! Una piccola comunità di uomini e donne che solca la storia immettendovi i semi della speranza. Le barriere crollano, le discriminazioni sono superate, e i poveri sono sollevati: è questo il Regno di Dio che avanza!